

UNA NONNA PER AMICA

Dopo la morte del marito viveva da sola come custode in un'antica villa, dimora di villeggiatura di una famiglia di avvocati del Foro di Catania. Luogo situato alla periferia di un paese pedemontano, con lo sfondo dell'Etna alle spalle, maestosa, col suo manto bianco innevato d'inverno, e grigioazzurro d'estate; questa impreziosiva quell'antica dimora, circondata da stradine interne che intersecavano aiuole di varie forme: rotonde, ovali ed anche geometriche, ricche di fiori di ogni specie. Con i loro profumi annunciavano le stagioni ed invitavano le api a succhiare il nettare di cui vanno ghiotte. Gli uccelli poi svolazzavano qua e là tutto il giorno, rendendo allegro quel luogo ameno, pieno di colori. Di fianco c'era anche un giardino di agrumi e di alberi da frutto che ampliava la proprietà.

Qui viveva nonna Concetta, la nonna paterna di mio marito. Quando ho iniziato a frequentarla era una settantenne vivace, di carattere gioviale e confidenziale, sempre disponibile con tutti, specialmente con me. La casa dove abitavamo, mio marito ed io, era vicina alla villa, per cui era possibile vederci tutti i giorni. Lei, con la sua vita passata, ricca di avvenimenti belli e brutti, era sempre pronta a dare buoni consigli, per episodi già vissuti. Delle nipoti acquisite ero io la più giovane e desiderosa di apprendere, e ciò le dava l'occasione, ben accetta da me, a guidarmi in certe attività a me ancora sconosciute.

Il sostegno affettivo dei nonni, si sa che arricchisce e valorizza il temperamento dei bambini e, per un'indole mite come la mia, la vicinanza dei nonni, anzi delle nonne, è stata sempre ben accetta. La mia nonna materna, ricordo, era una donna matriarcale, ma molto affettuosa con i nipoti e vigile sulle nostre scelte. Ricordo la gioia che avevamo io e le mie sorelle quando eravamo in sua compagnia, specialmente quando si trovava a casa nostra. Desiderava il nostro bene e la nostra felicità, come d'altronde tutte le nonne. Ma nonna Concetta possedeva un carisma particolare; elle nostre conversazioni entrava nelle confidenze mie e mi esponeva le sue, come fosse una ragazza come me. Aveva un cuore giovane, ma maturo al tempo stesso.

Sposatasi giovanissima, contro il volere dei genitori, con un uomo vedovo e padre di tre bambini, un maschio e due femmine, ebbe una vita abbastanza movimentata, giacché il marito, il nonno che io non ho conosciuto, era un dongiovanni, ma non per questo lei perse la sua vivacità ed il suo ottimismo; soffriva però quando in certe occasioni il nonno si ostentava a farfallone. Nonna Concetta ebbe solo un figlio, il padre di mio marito, ma la vita scorreva normale con i tre orfanelli, giacché li accettò con amore e comprensione, doti che aveva innate in sé. Il suo carattere sensibile ma forte allo stesso tempo si arricchì ancora di più in positivo, poiché il nonno malgrado il suo difetto, era un tipo allegro e socievole; amava circondarsi di parenti e amici nei giorni di festa e, col suo organetto che suonava discretamente, a detta di tutti coloro che lo conoscevano, rallegrava chi stava attorno a lui. Le sue Mazurche e i suoi Valzer risuonavano con allegria nel parco di quell'antica villa, dove vivevano come custodi.

Dalla nonna Concetta ho imparato i lavori ai ferri e all'uncinetto e, insieme a lei, ho realizzato i primi pullover, sciappe e quant'altro; era la mia maestra e mi aiutava quando mi trovavo in difficoltà. La vita scorreva così lineare e serena per tanti anni, finché nacque mio figlio, dopo parecchi anni di matrimonio. L'immensa gioia coinvolse tutti i parenti, oltre me e mio marito. La nascita di una creatura è il miracolo della vita, figuriamoci quando ciò avviene in ritardo. La nonna, ormai quasi novantenne e ancora arzilla, era al settimo cielo anche lei, lei che amava i bambini, specialmente i nipoti e ancor più i pronipoti. Il "post partum" a me lasciò la depressione, male che nonna Concetta non conosceva assolutamente. Pertanto per la sua avanzata età o per il mio malessere, quell'intesa che si era creata tra noi due si ruppe; per causa mia, sicuramente. Non si andò più d'accordo. Ancora nonna Concetta si gestiva da sola, perché stava bene in salute, tranne qualche disturbo di poco conto, ma era sempre seguita da noi parenti. Qualche anno prima aveva dovuto cambiare casa, traslocando col nostro aiuto, e quindi non abitava più alla villa come custode, ma la distanza con noi nipoti si era accorciata. Pertanto ora poteva veder crescere il pronipotino, tanto desiderato anche da lei, giorno per giorno; vedere spuntare il primo dentino, muovere i primi passettini, chiamare "mamma, papà e anche nonna", per lei era motivo di gioia.

La mia maternità continuava ad essere disturbata da quella depressione che non mi dava tregua e non riuscivo a connettere su ciò che era giusto e ciò che era sbagliato. Nel vedermi un momento giù di morale e apatica, in un altro nervosa, indusse la nonna ad atteggiarsi a protettrice del mio bimbo. Inconsciamente, questo suo comportamento m'irritava e lei lo capiva. Anche se non avevamo battibecchi, quella complicità che esisteva tra di noi ebbe fine.

Ricordo che vivevo giornate di scoraggiamento attraversate da sporadici momenti di serena lucidità, per cui godevo del mio ruolo di mamma. Tutto ciò durò per un paio d'anni, ma poi con l'aiuto di un brava neurologo e la terapia giusta, riuscì piano piano a debellare questa brutta bestia che è la depressione. Aveva già compiuto tre anni mio figlio quando io potevo considerarmi fuori da quella condizione e seguire con gioia la crescita del mio bambino.

Nonna Concetta aveva già novantadue anni, stava ancora bene in salute e lucida come sempre. Era ancora in grado di badare a sé stessa. Ricostruire il nostro rapporto di confidenza era un mio grande desiderio e speravo che visse ancora a lungo per riuscire a realizzarlo. Cercavo con ansia l'occasione giusta per intraprendere un discorso che facesse dileguare i nostri ultimi dissapori; ma non feci in tempo, perché all'improvviso una mattina non si svegliò bene come al solito, sembrava assente e non riusciva a parlare. In certi momenti sembrava volesse dire qualcosa, ma non riusciva e noi parenti ci affliggevamo per non poterla capire. Io, dal canto mio, soffrivo nel vederla in quello stato ed anche perché intuivo che nonna Concetta era già arrivata al traguardo della vita. Dopo una settimana, con grande rammarico, dovemmo accettare la sua fine. Ed io, con le lacrime agli occhi, la

guardavo e speravo che fosse solo un brutto sogno, perché avrei avuto ancora tante cose da dirle. Durante la notte era caduta anche la neve, era il 18 dicembre, se n'era andata in silenzio, senza fare rumore, come la neve quando fiocca. Chissà se durante la sua agonia, pensasse di avere anche lei tante cose da dirmi. Chissà. So per certo che a me è rimasto il rimpianto per aver perduto una persona cara, senza poterle dire: <<Cara nonna, ti voglio sempre tanto bene>>.